

Giovanni Zorzi\*

## La fattoria dei nostri sogni

di John Chester, 2018

FARMLORE FILMS

John, cameraman specializzato in documentari naturalistici, e Molly, cuoca e blogger esperta di cucina biologica, abbandonano Santa Monica (California) e decidono di trasferirsi in campagna, dove portare avanti il progetto da tempo sognato di una fattoria che ambisce al ritorno ad un'agricoltura rispettosa della natura e dei suoi ritmi. Il sogno prende forma una volta trovati gli investitori e il luogo adatto: Apricot Lane, una fattoria abbandonata, che sorge su un terreno in disuso di 200 acri, a un'ora da Los Angeles.

Il regista introduce la narrazione documentaristica mostrandoci con un rapido flashforward l'incombere di un pericolo, una serie di incendi che al tempo flagellavano la California e che, avvolgendo la natura circostante, sembrano stringersi sempre più attorno ad Apricot Lane.

Questa scelta di incipit, oltre ad essere un efficace ingaggio emotivo, presenta fin da subito la natura e l'uomo nel dualismo che sarà alla base di uno dei livelli della drammatizzazione del racconto.

La scelta di John e Molly di allontanarsi dalla città e di trasferirsi in campagna non deve essere semplicisticamente letta come una frivola fuga dalla città o dalla moderna antropizzazione, quanto piuttosto come il ricongiungimento con l'attività dell'agricoltura, ovvero con una delle componenti più antiche e durevoli della natura sociale umana.

Non è quindi di un ritorno alla natura che stiamo parlando, se consideriamo che l'agricoltura e l'allevamento sono i primi esempi di manipolazione e domesticazione strutturata dell'ambiente. L'agricoltura, e il surplus alimentare che ne è derivato, è stato il prerequisito per la costruzione di società complesse che hanno allontanato l'uomo da una nomade esistenza di raccoglitore/cacciatore, sostituita di conseguenza dalla relativamente recente vita sedentaria.

---

\*Psicologo e Psicoterapeuta; Diplomato presso la Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenza e del Giovane Adulto ARPAD; Minotauro, Milano.

E-mail: giovanni.zorzi.psy@gmail.com

Nasce il concetto di casa, ed è questo che la coppia del film vuole cercare attraverso la promessa fatta al proprio cane.

Todd è stato salvato da John e Molly da una probabile soppressione e vive con loro in un appartamento a Santa Monica. Recuperato da un contesto abitativo malsano riceve da John e Molly l'assicurazione che non avrebbe mai più dovuto cercare un'altra casa. Purtroppo, Todd non riesce ad abituarsi alle condizioni di vita dei suoi padroni, fuori casa durante la maggior parte della giornata, e le sue rumorose proteste esitano in una serie di segnalazioni da parte dei vicini e infine in una notifica di sfratto. È in questo momento che la promessa fatta ad un cane diventa il miglior modo per prendere la decisione che agli occhi di parenti e amici appare poco razionale, ridicola quasi, ma che per la coppia segna l'inizio di un percorso di scoperta e connessione con parti di sé profondamente umane.

La domesticazione del cane viene fatta risalire ad un periodo antecedente alla nascita dell'agricoltura. Da temibile lupo divenne aiutante alla caccia nel Paleolitico, da aiutante alla caccia a guardia della proprietà privata con l'avvento dell'agricoltura nel Neolitico, da guardiano ad animale affettivo nella nostra epoca moderna. Un legame che da espressione principale della funzione di sopravvivenza si sposta evolvendosi verso dinamiche di sostegno relazionale.

Assumendo che il cane si sia legato all'uomo prima che questi iniziasse la costruzione di sistemi sociali e tecnologici via via più avanzati, simbolicamente la promessa fatta a Todd può essere interpretata come la promessa fatta ad un uomo che viveva una connessione con la natura profondamente diversa. L'uomo raccoglitore/cacciatore non era costruttore di complessità, ma parte della varietà entropica della natura. Egli osservava i cambiamenti e provava ad adattarsi ad essi, metodo che progressivamente sembra essere stato messo da parte a partire proprio dallo sviluppo dell'agricoltura intensiva, fino ad arrivare agli estremi esempi di oggi, prima epoca di modifica antropomorfa degli equilibri climatici globali: l'Antropocene per l'appunto.

La decisione e l'investimento permettono alla coppia di cavalcare il primo slancio motivazionale, il sogno è diventato realtà: è l'inizio di una favola? No, inizia il dramma. Nelle prime scene viene mostrato come il terreno di Apricot Lane sia stato adibito, così come quello delle aziende circostanti, a monoculture intensive che, prendendo il sopravvento, hanno impoverito il suolo mettendo a rischio la biodiversità.

Le immagini di una terra morente sembrano evocare una precisa missione dei protagonisti, che consapevoli dei danni causati dall'agricoltura intensiva sono finalmente giunti a salvare la natura e la sua biodiversità. Per fare questo John e Molly si affidano ad un esperto di agricoltura tradizionale, Alan.

Il personaggio di Alan, definito dall'ambiguità con la quale sembra altalenarsi da sofisticato professionista a nebuloso guru, rappresenta una sorta di figura quasi sciamanica, un intermediario tra l'uomo e la natura. Egli sostiene

che: 'L'obiettivo è emulare il nostro ecosistema naturale, la biodiversità regola naturalmente le varie colture e questo fa sì che si possano evitare epidemie o malattie'. Slogan affascinante che lascia tuttavia dubbi rispetto alla sua realizzazione.

Inizia a tutti gli effetti la missione di salvataggio e lo strumento utilizzato è l'ampliamento della varietà di specie vegetali ed animali, piano che accolto con iniziale entusiasmo presto lascia spazio all'evidenza che la natura non ha bisogno di essere salvata, perché la natura, nella sua vera accezione di sistema non umanizzato, non ha bisogni. È invece l'uomo, protagonista inconsapevolmente tragico di una vicenda antropocentrica da lui stesso creata, a chiedere alla natura di rispondere alle sue necessità e ad attendere che 'madre natura' nutra e protegga. Ciò che il documentario ci mostra è al contrario una natura quasi aliena, che si muove in un tempo e ad un livello altro rispetto al disegno dell'essere umano.

Verrebbe ora da osservare le immagini dell'invasione di animali selvatici e della straziante morte delle bestie domestiche come narrazione opposta di una natura 'nemica' da cui proteggersi. John e Molly scoprono di non essere 'padroni in casa propria', frase già utilizzata da Freud per descrivere le condizioni dell'uomo che quotidianamente deve fare i conti con quelle pulsioni che la mente tende a nascondere, ma che riemergono nei sogni, nei sintomi, negli atti mancati. 'Cavalcando' la similitudine, il lavoro che i due fattori si trovano a dover svolgere al cospetto degli eventi naturali può essere accostato a quello dello psicoterapeuta di fronte agli elementi meno pensati, non formati e a volte più arcaici che emergono all'interno della relazione con il paziente.

Questo è quanto di più interessante ho incontrato nella visione del film: il racconto documentaristico di un'azienda agricola che non vuole solamente mostrare sogni, difficoltà, obiettivi, fallimenti e successi di un progetto, ma raccontare di un processo e del metodo per concretizzarlo.

Come l'uomo premoderno, John e Molly sono costretti dal progetto disegnato da Alan, e accettato dai protagonisti ancor prima di averlo intrinsecamente compreso, a includere la complessità della natura all'interno della loro 'limitata rappresentazione', e l'unico modo per farlo passa dalla riscoperta di quelle strumentazioni e capacità precedenti a quelle propriamente utilizzate nell'agricoltura intensiva: osservare i cambiamenti e raccogliere le possibilità che la varietà di ciò che la biodiversità della natura, unitamente al pensiero creativo dell'uomo, permettono di sfruttare.

L'osservazione di cui necessitano richiede un lento e faticoso esercizio di attesa, di accettazione del dubbio, di re-interpretazione e di messa in discussione dell'operare e di quanto osservato. Anche questo messaggio sembra andare oltre la semplice descrizione del progetto di John e Molly, adattandosi sorprendentemente agli accadimenti nella stanza della psicoterapia.

Anche per lo psicoterapeuta l'osservazione non è una analisi asettica e pura, bensì il risultato di un incontro tra l'osservatore col suo sistema di rife-

rimento, le sue esperienze passate e presenti, l'osservato con le proprie e il modo attraverso cui questi eventi e comportamenti si intersecano, si incontrano tra loro, influenzandosi reciprocamente.

Il tempo diventa così una variabile che non deve essere misurata, ma utilizzata per permettere all'osservazione di costruire lo spazio necessario al pensiero creativo per rappresentarsi scenari di ricomposizione di una totalità armoniosa nella sua costante modificazione.

Nel corso della loro avventura, John e Molly (e noi spettatori) imparano a diventare più consapevoli del loro ruolo nell'ambiente che li circonda, sostituendo al controllo e alla sottomissione della natura, l'osservazione e la creatività, cercando di gestire la 'disarmonia sostenibile' invece che aggrapparsi ad un idealismo senza compromessi.

La fluidità degli accadimenti (sintomi compresi?) viene così riletta alla luce della rinnovata fiducia in un processo del quale bisogna accettare di far parte, rendendosi conto di essere un elemento della fisiologica complessità della vita e della natura, abbracciando il fallimento come possibilità di nuove scoperte e soluzioni.

Afferma il regista: «*La straordinaria complessità del nostro ecosistema presenta infinite possibilità di collaborazione. Abbiamo l'opportunità preziosa di lavorare al fianco di un processo biologico perfetto che dura da milioni di anni*». Accogliere queste verità facilita l'uscita dalle semplificazioni dualistiche (natura buona vs natura cattiva, uomo onnipotente vs uomo impotente) e ci riporta in contatto con ciò che è fuori e dentro l'essere umano, senza nette discontinuità.

Girato nell'arco di otto anni il film 'La fattoria dei nostri sogni' descrive un processo tuttora in stabile disequilibrio e oggi Apricot Lane è una realtà che raccoglie circa 850 animali e 75 varietà di coltivazioni biodinamiche.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 12 ottobre 2022.

Accettato per la pubblicazione: 28 ottobre 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:731

doi:10.4081/rp.2022.731

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*